

PREGHIERA
VENITE E VEDRETE

BIBLICHE E-MOZIONI

MOTI DELL'ANIMO CHE INCONTRANO DIO

Vuoto



26 MARZO 2021

IL MANDORLO



Vuoto

*Per vedere che tutto se n'è andato
dammi il tuo muto vuoto, amore mio!
Dove il cielo raggruppa in silenzio le sue capanne
abbandonate.*

*Per vedere che tutto se n'è andato!
Qui cantano i vuoti di domani
con i vuoti di ieri sulle mie mani,
due rospi di cenere, due rumori
della mia apparenza che sprizza e gorgoglia.*

F. Garcia Lorca, *Notturmo del vuoto*, da *Poesia a New York*



Canto: **SONO QUI**

Sono qui ed umilmente spero
che sul Tuo mare santo io,
io possa navigare o Dio
allora se lo vuoi,
oltrepassando i fiumi,
incontrerò nazioni e poi
di Te dirò.

Sono qui e con passione chiedo
sceglimi come eredità
tesoro per umanità,
ti prego scegli me,
per darti ancora voce
da quella croce che è follia
Tu scegli me.

CONSISTENZA DEL VUOTO



Dal libro di Qohelet 1,2-14

Vanità delle vanità, dice Qoèlet,
vanità delle vanità: tutto è vanità.
Quale guadagno viene all'uomo
per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?
Una generazione se ne va e un'altra arriva,
ma la terra resta sempre la stessa.
Il sole sorge, il sole tramonta
e si affretta a tornare là dove rinasce.
Il vento va verso sud e piega verso nord.

Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento.

Tutti i fiumi scorrono verso il mare,
eppure il mare non è mai pieno:
al luogo dove i fiumi scorrono,
continuano a scorrere.

Tutte le parole si esauriscono
e nessuno è in grado di esprimersi a fondo.

Non si sazia l'occhio di guardare
né l'orecchio è mai sazio di udire.

Quel che è stato sarà
e quel che si è fatto si rifarà;
non c'è niente di nuovo sotto il sole.
C'è forse qualcosa di cui si possa dire:

«Ecco, questa è una novità»?

Proprio questa è già avvenuta
nei secoli che ci hanno preceduto.

Nessun ricordo resta degli antichi,
ma neppure di coloro che saranno
si conserverà memoria

presso quelli che verranno in seguito.

Io, Qoèlet, fui re d'Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un'occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.



PER RIFLETTERE...

Che cosa rimane, alla fine? È la domanda che molte volte ci facciamo quando concludiamo qualcosa, una storia d'amore, un'impresa, un viaggio, una terapia, un percorso di studi ... è la domanda a cui Qohelet cerca di rispondere nella sua acuta e severa requisitoria nei confronti dell'esistente. L'inchiesta non risparmia nulla e nessuno: dalle profondità del mare, alla vastità dei cieli, tutti gli elementi della realtà sono interpellati da questo grido di senso di cui l'autore si fa voce. L'esito a cui arriva colui che narra la storia è che tutti siamo costretti a riconoscere che ciò che rimane vuoto è sempre maggiore rispetto a quello che noi intendiamo colmare. Così i fiumi non sono abbastanza per colmare il mare, né le parole per dire tutta la realtà; lo sguardo non è mai sufficiente per vedere tutto, né la memoria per ricordare ogni cosa. Ciò che rimane è sempre la sensazione di quello che manca, di ciò che potrebbe portare al compimento, di quello spazio rimasto inevaso che, come un soffio, scorre via, eppure si impone con tutto il peso della sua vuota presenza. Tutto ha un peso nella nostra vita, sembra suggerirci Qohelet; eppure il peso di quel vuoto non riusciamo a misurarli finché non lo abbiamo portato a lungo sulle nostre spalle e ci siamo fatti compagni della sua domanda di significato. Tuttavia, qui sta il segreto che, in qualche modo, questo saggio vuole insegnarci: se è vero che tutto attorno a noi e in noi – perfino noi stessi – è un

vuoto, un soffio, una vanità, siamo noi a dare il giusto peso alle cose che accadono. Pensiamo per un istante alle cose che ora definiamo come importanti per la nostra vita; esse cambiano continuamente, al variare degli anni, delle stagioni della nostra esistenza, delle persone che incrociano il nostro cammino. Siamo noi ancora capaci di questa differenza di significato: rimarremo sempre "vuoti a rendere" come diceva una canzone, ma a decidere quanto pesi quel vuoto, saremo noi a deciderlo.

Don Manuel

SILENZIO



Canto: **SYMBOLUM 80**

Oltre la memoria del tempo che vissuto,
oltre la speranza che serve al mio domani,
oltre il desiderio di vivere il presente,
anch'io, confesso, ho chiesto che cosa è
verità?
*E tu come un desiderio che non ha memorie,
Padre buono,
come una speranza che non ha confini,
come un tempo eterno sei per me.*

**Io so quanto amore chiede
questa lunga attesa del tuo giorno, o Dio;
luce in ogni cosa io non vedo ancora.
Ma la tua parola mi rischiarerà.**

Quando le parole non bastano all'amore,
quando il mio fratello domanda più del
pane,

quando l'illusione promette un mondo
nuovo,
anch'io rimango incerto nel mezzo del
cammino.

*E tu, Figlio tanto, amato verità dell'uomo,
mio Signore,
come la promessa di un perdono eterno
libertà infinita sei per me. Rit.*

Chiedo alla mia mente coraggio di cercare,
chiedo alle mie mani la forza di donare,
chiedo al cuore incerto passione per la vita,
e chiedo a te fratello di credere in me!
*E tu forza della vita, Spirito dell'amore, dolce
Iddio,*

*grembo d'ogni cosa, tenerezza immensa,
verità del mondo sei per me. Rit.*

SPAZI DEL VUOTO



Dal Vangelo di Marco 14,32-34

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate».



PER RIFLETTERE...

Restare e Vegliare è quello che ha chiesto il Signore a quei due o tre che ha invitato a seguirlo più da vicino. Quasi come se già avesse saputo che quello che stava domandando

era troppo per gli altri. Questo che è IL momento... il momento in cui qualcuno viene consegnato nelle mani di chi non ha conosciuto l'Amore del Padre.

Gesù implora di Restare Vegliando in quanto unico atteggiamento capace di cogliere il grido di coloro che vengono issati sullo scabro legno della croce.

La richiesta di Restare e Vegliare, una richiesta umanamente sottostimata ed umanamente trascurata, ma d'altronde non ha preso in carico Lui per primo la posta di diventare pienamente uomo?

Edoardo



Canone: **O Christe, Domine Jesu**



Dal Vangelo di Marco 15,33-34

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».



PER RIFLETTERE...

Gridasti, Signore, a gran voce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Inspirasti, e urlasti espirando un'altra volta; poi: è tutto compiuto, è già stato tutto ciò che doveva essere.

Spirasti; vuoto.

Ora, che cosa posso dire io, qui, scandendo ogni parola al ritmo del mio respiro, davanti a un crocifisso muto, di fronte alla Parola di Dio viva che leggo e rileggo?

Dove sta il grido a cui ho appena prestato la mia voce? Non nel bellissimo dipinto del Tuo volto, non nel silenzio sacro della cappella.

Dove si nasconde, se non in me?

Dove, se non nell'alito di vita che soffiasti nelle mie narici e che sempre inspiro; dove se non nella parola che espirando esce dalla mia bocca? Perché è il mio respiro, la cosa più naturale e terrena, la cosa più preziosa che ho per vivere su questa terra, è proprio il respiro che a te mi lega. È nel respiro rotto dalle lacrime di una notte buia come la terra alle tre del pomeriggio, priva di un senso, che non dà pace, è lì che ascolto in me il tuo gridare a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sebactàni?" Vuota di senso, come la notte che si crede giorno, come l'aria affamata che entra e si confonde con quella che esce nel respiro di chi, nell'angoscia, non Ti trova. E quando io non Ti trovo, quando grido a Te il perché mi hai abbandonata, è proprio nell'ultimo respiro, quello intenso, quello profondo, quello che si fa presente quando gli occhi hanno vuotato tutte le lacrime, è lì che tu trovi me. E allora posso abbandonarmi in questa "inconsapevole certezza", che sei Tu che riempi queste tenebre di luce, fecondandole di senso: gravide, come la rotondità della mia pancia che ispira.

E poi si svuota.

Dalila



Canone: **O Christe, Domine Jesu**



Dal Vangelo di Marco 16,4-6.8

Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.



PER RIFLETTERE...

È vuoto! Penso sia quello che hanno pensato le donne quando sono entrate nel sepolcro! Questo, per me, è il momento culminante per la mia fede, perché è qui, davanti al sepolcro vuoto, che mi sento chiamato a credere ancor di più! Certamente è difficile, talvolta spaventoso, come lo è stato per le donne: come si può credere in qualcosa che non c'è? Allo stesso tempo, però, mi domando: avrebbe avuto lo stesso senso se, quel giorno, le donne avessero trovato Gesù vivo nel sepolcro? Io penso, invece, che sia proprio quel vuoto a fare la differenza, perché solo dove c'è il vuoto può nascere qualcosa. Il feto nasce solo se il grembo, prima, è vuoto: insomma il vuoto è necessario affinché ci sia la vita! Gesù è risuscitato, è vivo, perché ha saputo abitare in modo nuovo quel sepolcro vuoto. Il sepolcro vuoto è il nuovo inizio! Così penso sia anche nella vita di tutti i giorni, con i sepolcri vuoti che la abitano: momenti dove ci sembra che Lui non ci sia più. Penso che proprio di fronte a questo vuoto si è chiamati a non temere, come dice il giovane alle donne, ma a credere ancor di più, affinché da quel vuoto possa nascere qualcosa di nuovo. Affinché quel vuoto non segni una fine, ma un nuovo inizio!

Luca



Canone: **O Christe, Domine Jesu**

SILENZIO



Si dimentica che «non c'è peggior alienazione che sperimentare di non avere radici, di non appartenere a nessuno. Una terra sarà feconda, un popolo darà frutti e sarà in grado di generare futuro solo nella misura in cui dà vita a relazioni di appartenenza tra i suoi membri, nella misura in cui crea legami di integrazione tra le generazioni e le diverse comunità che lo compongono; e anche nella misura in cui rompe le spirali che anebbiani i sensi, allontanandoci sempre gli uni dagli altri».

FRANCESCO, *Fratelli tutti* 53

Tempo di adorazione silenziosa davanti alla presenza di Dio nell'Eucaristia.

Attraverso la chat del canale YouTube puoi intervenire da casa scrivendo la tua preghiera, condividendo la tua intenzione o semplicemente la parola che stasera ti ha toccato e incontrato.

Se ti aiuta puoi lasciarti provocare dalle domande riportate sotto.

Da qui daremo risonanza per dilatare la preghiera e la comunione oltre tutti i distanziamenti.

Vuoto: cosa ha da dire questa parola alla tua vita?

Il mio vuoto: chi mai lo potrà riempire?

Una tomba vuota ci è affidata: quali tracce in quello spazio?



Canto: **DIO IN ME**

Sei qui, totalmente Dio, dentro me
Sei qui, totalmente uomo, dentro me
e vuoi che io viva per Te,
silenzio, prega con me, con me.

Per me ti sei fatto uomo, come me
la Croce tremenda più non è, dopo che
Tu l'hai resa benedetta.
Silenzio, prega con me.

Adesso incontrando me
non troverete me
ma Dio in me, in me.

SILENZIO DI ADORAZIONE



Ho un buco
nell'anima.
Mi vedi
attraverso
dove i corpi
si sfiorano
gli sguardi
si incastrano
sogno
incompiuto
e lontano.
Ho bisogno
di qualcuno
dentro.

SALUTO E BENEDIZIONE

Grazie per la tua presenza,
e per quanto condiviso nella preghiera anche a distanza.

Se vuoi ti aspettiamo al prossimo appuntamento
venerdì 23 aprile 2021 alle ore **20.20**.

Buon cammino verso la Pasqua!



Canto: **MADRE IO VORREI**

Io vorrei tanto parlare con te di quel
Figlio che amavi,
io vorrei tanto ascoltare da te quello che
pensavi:
quando hai udito che tu non saresti più
stata tua
e questo Figlio che non aspettavi non era
per te....

Ave Maria (5 volte)

Io vorrei tanto sapere da te se quand'era
bambino
tu gli hai spiegato che cosa sarebbe
successo di Lui

e quante volte anche tu, di nascosto,
piangevi, Madre,
quando sentivi che presto l'avrebbero
ucciso per noi... **Rit.**

Io ti ringrazio per questo silenzio che
resta tra noi.
Io benedico il coraggio di vivere sola con
Lui

Ora capisco che fin da quei giorni
pensavi a noi.
Per ogni Figlio dell'uomo che muore ti
prego così... **Rit.**



Il Mandorlo - Ora Decima



ilmandorlo_oradecima



comunita.mandorlo@gmail.com



C. Santa Caterina 13/A, Vicenza



0444 - 230337